

Non lasceremo l'intelligenza artificiale agli informatici

di Federico Bomba

In occasione delle tappe nomadi, ad ArtVerona e Ivrea, di art+b=love (?) – festival dedicato al potere innovatore dell'arte – ecco un'intervista doppia a due tra le più significative voci del panorama artistico nazionale per quel che concerne la riflessione critica sulle tecnologie, e, più specificamente, sulla disciplina che sta trasformando (che ce ne accorgiamo o no) la nostra quotidianità: parliamo, naturalmente, dell'intelligenza artificiale e lo facciamo con **Salvatore Iaconesi**, del gruppo artistico AOS, ed **Emilio Vavarella**.

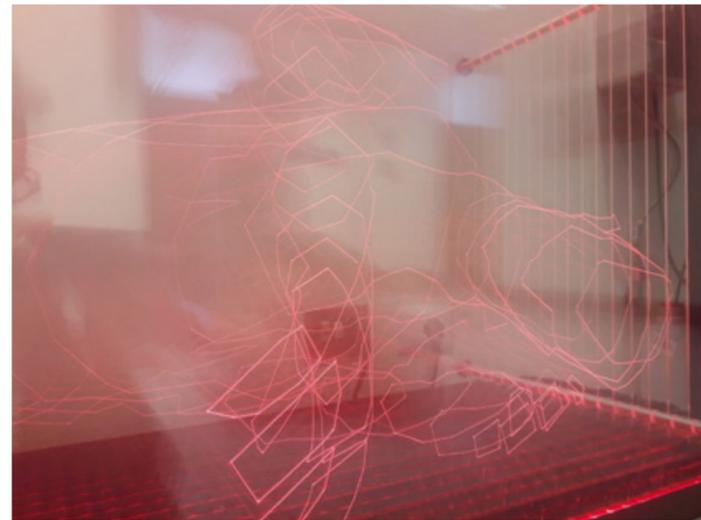
Raccontateci del vostro progetto per art+b=love(?).

S.I.: «**OBIETTIVO** è la prima implementazione di un concetto che abbiamo coniato: la Datapoiesi. I dati e l'IA creano una sensibilità aumentata che prima non c'era e che non sarebbe possibile senza di essi. **OBIETTIVO** è una installazione luminosa per lo spazio pubblico. Raccoglie enormi quantità di dati da fonti attendibili (UN, OECD, World Bank, World Poverty Clock) sul numero di persone nel mondo che si trovano in condizioni di povertà estrema. Tramite l'IA questi dati vengono interpretati e resi sotto forma di luce per animare l'installazione. La luce rossa pulsante del progetto è un allarme, che ci tiene svegli. Quando il numero di persone in condizioni di povertà estrema scenderà sotto una certa soglia, **OBIETTIVO** si spegnerà, permettendoci finalmente di riposare».

E.V.: L'opera che presento ad ArtVerona si intitola *Amazon's Cabinet of Curiosities (Algorithmic Enquiry n.1)*, un nuovo progetto che investiga la relazione tra esseri umani ed intelligenze artificiali (IA) all'interno di una cultura votata al consumismo compulsivo. L'opera sarà il risultato della mia cooperazione con Alexa Voice Shopping, l'assistente virtuale di Amazon, ed include anche un workshop con un gruppo di imprenditori condotto insieme ad Alessia Tripaldi. Per realizzare l'opera ho posto ad Alexa una semplice domanda: "Alexa, mi consigli un prodotto per realizzare un'opera d'arte?". Ho quindi acquistato ogni prodotto suggerito, uno dopo l'altro, fino ad esaurimento budget. Dal punto di vista umano, questo insieme di prodotti rappresenta una concatenazione di imprevisti: non era possibile anticipare la sequenza di suggerimenti

DOPPIA INTERVISTA A DUE TRA LE PIÙ SIGNIFICATIVE VOCI DELL'ARTE CHE OPERANO UNA RIFLESSIONE CRITICA SULLE TECNOLOGIE, E, PIÙ SPECIFICAMENTE, SULLA DISCIPLINA CHE STA TRASFORMANDO LA NOSTRA QUOTIDIANITÀ: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. PAROLA A **SALVATORE IACONESI** ED **EMILIO VAVARELLA**

SALVATORE IACONESI «PER AFFRONTARE LE GRANDI QUESTIONI PLANETARIE – COME IL CAMBIAMENTO CLIMATICO O LE MIGRAZIONI – SARÀ NECESSARIO IL CONTRIBUTO DEGLI ARTISTI: NON COME DECORAZIONE MA NELLE STRATEGIE, COME SOSTENEVANO GIÀ GRANDI FILOSOFI, TRA CUI BATESON»



AOS-Art is Open Source (Salvatore Iaconesi e Oriana Persico) Datapoiesis – Obiettivo, (2019). Installazione con plexiglass, legno, led, microcontroller, big data. Ivrea, Fabbrica Mattoni Rossi, novembre-dicembre 2019

né garantire un'apparente coerenza tra i prodotti acquistati. Dal punto di vista dell'IA di Amazon esso rappresenta invece una sequenza predefinita, dettata da precisi meccanismi algoritmici».

L'intelligenza artificiale è al centro dei progetti che state realizzando. Quali sono le sfide che questa disciplina pone alla nostra società e come entra in dialogo con il vostro lavoro?

S.I.: «Secondo Wittgenstein "siamo parlanti dal linguaggio". Ora siamo anche "pensati dall'IA": una serie di sistemi, costantemente e continuamente, pensano per noi e su di noi, alterando la realtà di cui possiamo avere esperienza. Questo meccanismo è al centro delle dinamiche del potere, che oggi si esprimono attraverso processi estrattivi. Il nostro lavoro si basa sull'inversione di questo processo: trasformare dati e IA in commons, che possano essere riappropriati dalla società, liberati e rimessi in circolo. Per farlo dal dominio della tecnica è neces-

sario passare al dominio della cultura». E.V.: Le sfide sono infinite, e proprio per questo già in *MNEMODRONE* (2014) mi chiedevo a chi vogliamo delegare la produzione di una tecnologia che potrebbe sconvolgere il mondo così come lo conosciamo. Più di recente mi sono fermato a riflettere sulla nostra incapacità di percepire e comprendere fino in fondo qualsiasi intelligenza di tipo non umano. E se un'IA avanzatissima esistesse già e non ce ne fossimo accorti? Nell'opera *Do You Like Cyber?* (2017) esploro questo tema a partire dall'insubordinazione di un gruppo di bots che hanno trasgredito le loro regole di programmazione. E se il glitch nascondesse una volontà non umana? *Amazon's Cabinet of Curiosities* (2019) si interroga invece sulla devastante potenza che può avere anche una intelligenza artificiale molto limitata nel momento in cui deleghiamo ad essa la nostra capacità di discernimento».

EMILIO VAVARELLA: «CREDO CHE CIÒ CHE RENDE UN ARTISTA VERAMENTE CONTEMPORANEO SIA LA CAPACITÀ DI SMARCARSI DA QUALSIASI RUOLO GLI VENGA CUCITO ADDOSSO, E QUELLA DI CALARSI DI VOLTA IN VOLTA IN RUOLI DIFFERENTI, PUR MANTENENDO LA PROPRIA AUTONOMIA»

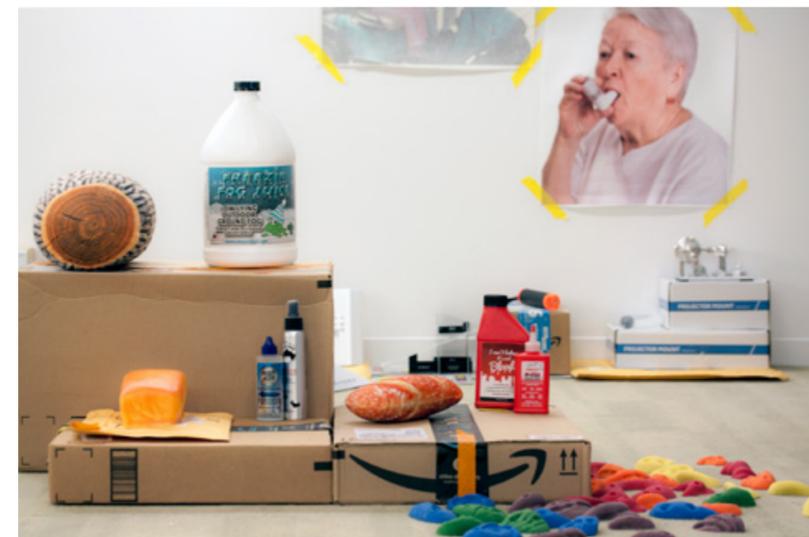
Arte e tecnologia sono mondi tra i quali vi muovete con perizia e lungimiranza, sostenuti da un rinnovato interesse di istituzioni culturali, aziende ed enti di ricerca per la contaminazione tra competenze eterogenee, così come accadeva nelle botteghe rinascimentali. Quali sono le esperienze più interessanti a cui guardare in questo senso e cosa ci insegnano?
S.I.: «La più grande innovazione delle culture digitali è che finalmente i ricercatori possono "uscire dal laboratorio" e sostenere le persone nell'osservare e comprendere sé stesse e il mondo. È una trasformazione enorme, di tipo epistemologico. Noi, come artisti, per sostenere questo processo abbiamo fondato HER: un centro di ricerca con un modello completamente nuovo. Tanti altri, per fortuna, si stanno muovendo in questo senso, per esempio attorno al programma STARTS della Commissione Europea». E.V.: «Un esempio a me molto vicino è quello del metaLAB di Harvard, fucina di ricerca, creatività e prototipizzazione sulla falsariga del pionieristico modello dei vicini MIT Media Lab. In Italia, invece, sono al lavoro insieme all'associazione Random per produrre un grande tessuto convertendo il mio DNA. Il progetto, tra le altre cose, coniuga un avanzato processo di genotipizzazione avvenuto in un laboratorio della Silicon Valley con le capacità artigianali di una tesseria salentina, ed è supportato dall'Italian Council, a dimostrazione che anche da noi si può fare squadra».

Da anni si parla ormai di innovazione in ogni ambito dello scibile umano. Come possono le competenze degli artisti stimolare l'innovazione economica, sociale e scientifica?
S. I.: «Ridiscutendo innanzitutto le sue finalità. Interrompendo il mantra dell'innovazione

a qualunque costo. La capacità di smarcarsi da questa premessa sarebbe, di per sé, qualcosa di estremamente innovativo». E.V.: «Il logos è alla base della scienza e della tecnologia. Ma non tutto si può affrontare tramite il logos. La dimensione della tragedia vive tutto ciò che non può essere ricomposto tramite il logos: è "oltre" il linguaggio; ha a che fare con l'emozione, il mistero, l'estetica, la sensibilità, l'inconoscibilità. La tragedia è irriducibile e, in quanto tale, è la nostra porta di accesso ai fenomeni complessi. L'arte è l'unico modo che gli esseri umani hanno per aver a che fare con la tragedia».

Più in generale, che ruolo sono chiamati a svolgere gli artisti nella società contemporanea?
S.I.: «Abbiamo bisogno di nuove forme di istituzioni, capaci di essere "ecosistemiche": di operare, cioè, come abilitatori di sistemi complessi tra esseri umani, ambiente, tecnologie, territori. Nessuna delle nostre istituzioni attuali è pronta per questo. Per affrontare le grandi questioni planetarie – come il cambiamento climatico o le migrazioni – sarà necessario il contributo degli artisti: non come decorazione ma nelle strategie, come sostenevano già grandi filosofi tra cui Bateson». E. V.: «Credo che ciò che rende un artista veramente contemporaneo sia la capacità di smarcarsi da qualsiasi ruolo gli venga cucito addosso, e quella di calarsi di volta in volta in ruoli differenti, pur mantenendo la propria autonomia».

Dove vorreste che il vostro progetto fosse esposto?
S.I.: «Nei parchi delle città, per creare neo-rituali in cui le persone si riuniscono attorno ai grandi problemi del nostro mondo, e decidono insieme come agire». E.V.: «Lo vedrei bene al New Museum!».



Emilio Vavarella, Amazon's Cabinet of Curiosities (Algorithmic Enquiry n.1), (2019). Installazione con prodotti acquistati tramite Amazon Alexa, dimensioni ambientali, suono. Verona, ArtVerona 2019

TOP LOT



Richard Avedon
Lauren Hutton, Great Exuma, The Bahamas
1968, stampa all'argento
cm 44,8 x 46
Christie's Parigi, Giugno 2019
Aggiudicato per **93.750** euro



Costantin Brancusi
Bouquet
1930, stampa vintage all'argento
cm 23,6 x 29,6
Sotheby's Londra, 16 Maggio 2019
Aggiudicato per **57.480** euro



Gregory Crewdson
Untitled Overturned Bus
2001, stampa cromogenica
cm 119,5 x 150
Philipps Londra, Maggio 2019
Aggiudicato per **37.400** euro